

segue da pagina 7

spetta a chi rappresenta coloro che producono la gran parte della ricchezza di questo Paese e la stragrande maggioranza degli occupati. Nessuno dimentichi che il Pil italiano si chiama soprattutto piccola e media impresa. Una più forte convergenza politica fra le nostre cinque Associazioni potrebbe essere importante anche per sedere da protagonisti al tavolo sulla riforma della contrattazione. Su questo tema lanciamo una proposta, anzi, una provocazione costruttiva che vuole riempire una lacuna vera: puntare ad un contratto quadro che definisca le norme generali per l'intera platea delle PMI, da affiancare con accordi integrativi settoriali e territoriali. Non ci spinge a fare questa richiesta solo l'esigenza di affermare la centralità contrattuale delle nostre Confederazioni, ma anche l'intento di indurre alla coerenza i sindacati dei lavoratori. Se si vuole davvero modernizzare la contrattazione non si può più ignorare che il 73% del lavoro dipendente sta proprio nelle nostre imprese. È con questa convinzione che dobbiamo rispondere al documento unitario dei

sindacati sul "nuovo modello contrattuale di rappresentanza e democrazia economica". La proposta sindacale rappresenta un'ipotesi ambiziosa ma piena di rigidità, che comunque coglie la necessità, che anche noi poniamo, di semplificare quell'assurda frammentazione in più di 400 diversi contratti. *Sono argomenti che aprono contraddizioni e conflitti e che si intrecciano con una pluralità di posizioni, tra cui quella più titolata del Ministro del Lavoro che ha messo sul tavolo temi importanti come la ridefinizione dei contratti a termine e la reintroduzione del lavoro a chiamata, nonché meno sanzioni sugli adempimenti formali. Si tratta di punti utili e rilevanti a cui vogliamo dare il nostro contributo, non eludendo anche questioni importanti come gli incidenti sul lavoro. Questo dramma richiede rigore e soprattutto contrasto al lavoro nero ed alle attività imprenditoriali abusive, molto diffuse nel Mezzogiorno. Non servono invece vincoli burocratici che comportano inutili adempimenti e pesanti costi, né sono utili equiparazioni tra imprese con forti differenze di rischio. L'elenco delle urgenze è comunque lungo e su infrastrutture, innovazione, energia e federalismo si*

*potrebbe ricercare la condivisione necessaria a produrre rapidi risultati, utili alla modernizzazione ed al funzionamento del nostro Paese.*

Le ultime elezioni hanno segnato la sconfitta delle posizioni politiche più radicali e dato un segnale preciso nel senso del bipolarismo e della semplificazione. Questa nuova legislatura, infatti, costituisce per cittadini ed imprese una sorta di ultima spiaggia per la credibilità della politica e delle Istituzioni. Il nuovo Governo, forte di una ampia maggioranza, ha manifestato la volontà di avviare importanti riforme. Il Partito Democratico deve accet-



tare la sfida impostando una opposizione forte, ma anche pragmatica e responsabile, che troverà nel Governo ombra il giusto modo di manifestarsi, così come conviene ad un Paese moderno. Ma questo impegno potrà avere successo solo se da parte di tutti si tornerà alla moderazione ed al buon senso del confronto e se entrambi gli schieramenti saranno coesi al loro interno e supereranno opportunismi, vincoli e culture politiche vecchie ed ideologiche. Più che le radici ci interessano i programmi ed i valori, la coesione e il riferimento di leaders forti e riconosciuti. Senza una solida convergenza interna, le due coalizioni politiche non saranno mai in grado di avviare un duraturo ed efficace dialogo sui temi che interessano tutti. Una strada, quella del confronto, che il Presidente della Repubblica ha più volte indicato come inderogabile necessità. Vedremo se il dialogo proseguirà e se sarà sincero. Verificheremo se agli interessi personali, di gruppi e di partiti subentreranno quelli degli italiani e dell'Italia. Per noi non ci sono governi amici e governi nemici e quindi appoggeremo sempre quelli che realizzeranno le riforme, in sintonia con le esigenze vere dei

cittadini e delle imprese. Le risorse necessarie sono a portata di mano: basta avere il coraggio di affrontare abusi e cattive abitudini, a cominciare dagli sprechi e da una politica troppo costosa che invece di sentirsi delegata alla gestione della cosa pubblica, si sente troppo spesso padrona. Un buon inizio comunque c'è stato ed è rappresentato dalla riduzione dei gruppi nei due rami del Parlamento, passati da 25 a 12, per merito degli elettori che vogliono aria nuova e capacità politica di mettere in campo ciò che realmente occorre al Paese. Serve un progetto istituzionale organico e di alto profilo, in grado di coinvolgere tutti gli attori sociali e di mettere al centro del confronto il nostro futuro. È quanto chiediamo al nuovo Esecutivo presieduto dall'onorevole Berlusconi ed al Parlamento. Le difficoltà economiche, la minaccia delle nuove povertà che incalzano anche i ceti medi, gli sprechi di denaro pubblico, l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'illegalità diffusa e le enormi quantità di disfunzioni, abusi ed ingiustizie sono le emergenze drammatiche che

Governo, partiti, Istituzioni e noi stessi dobbiamo affrontare con fermezza e con rapidità. Questi sono i veri problemi che pesano su cittadini ed imprese. Abbiamo perso tempo, aperto feroci conflitti, scaricando tutte le responsabilità delle tensioni inflattive sui commercianti, salvo accorgerci che i problemi sono più grandi della nostra borsa della spesa. Incominciamo a capire che la crescita economica di grandi Paesi, finora collocati ai margini dello sviluppo, comporta una redistribuzione della ricchezza prodotta ed un inesorabile incidenza sui prezzi finali, a partire dai carburanti e dall'energia. Le ondate speculative e le tensioni sui mercati internazionali richiedono un'azione coordinata dell'Europa. Prendiamo atto del fatto che per quest'anno il tasso di inflazione sia stato fissato dal Governo italiano all'1,7%. Un obiettivo che dovremo sforzarci in ogni modo di rispettare per il bene del Paese anche se sappiamo che non sarà facile perché molto non dipende dall'Italia. Tutti devono fare la loro parte, noi faremo la nostra. Ma soprattutto le Istituzioni devono uscire dall'incertezza e devono dare risposta alla profonda stanchezza dei cittadini dovu-